



Sparatoria dietro le sbarre

Nel dicembre scorso un agente di polizia penitenziaria uccise un suo superiore e poi si suicidò

ISPEZIONE DEL DAP NELLA STRUTTURA

La procura: atti falsi nei procedimenti disciplinari alle Vallette

Resta aperta l'inchiesta sull'omicidio-suicidio del 17 dicembre

MASSIMILIANO PEGGIO

Conterebbero atti falsi alcuni procedimenti disciplinari infitti nel corso degli anni al personale carcerario dalla direzione penitenziaria regionale, prodotti da una «prassi scorretta» ma ormai «radicata» nel tempo. A sostenerlo è la procura torinese, ma ha deciso di archiviare il caso perché gli atti falsi non avrebbero «desiderabili interessi concreti» e i comportamenti scorretti dei dirigenti sarebbero «imputabili a mera leggerezza».

Accuse respinte

Con queste motivazioni sono state respinte le accuse sollevate da alcuni agenti della polizia penitenziaria che, con l'aiuto del sindacato autonomo Osapp e dell'avvocato Enrico Calabrese, avevano promosso un'azione legale contro i vertici regionali. Una decisione che ha sollevato non poco malumore tra gli agenti in servizio alle Vallette. «Le motivazioni della procura - spiega il legale - non ci convincono. Perché è stato lo stesso provvedimento ad affermare l'esistenza dei falsi. Faremo opposizione e chiederemo nuove indagini».

Ispezione

Tema spinoso quello delle procedure disciplinari, dopo l'omicidio-suicidio avvenuto lo scorso 17 dicembre, quando un agente di polizia penitenziaria, Giuseppe Capitano, sparò ad un superiore, l'ispettore Giampaolo Melis, e poi si uccise con l'arma

di ordinanza. Ieri è iniziata nel carcere di Torino un'ispezione disposta dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria per verificare le condizioni di lavoro all'interno della struttura e i rapporti tra il personale. Uno degli aspetti che dovranno chiarire gli ispettori è l'eventuale esistenza di provvedimenti disciplinari nei confronti dell'agente e, più in generale, come vengono gestiti i turni di servizio quali sono le condizioni dei dipendenti. Sulla vicenda è aperto un fascicolo, affidato al pm Cesare Parodi. Gli inquirenti intendono capire che cosa abbia provocato il folle gesto dell'agente Capitano. Sempre su questi temi si confronteranno i parlamentari della commissione Giustizia che saranno chiamati a discutere le interrogazioni presentate dall'onorevole Anna Rossomando, del Pdl, e dal collega torinese Giorgio Airaudi di Sel.

Commissione disciplina

Il clima in carcere è teso. E lo dimostrano gli esposti inviati nei mesi scorsi in procura sul funzionamento del «tribunale interno» e sulle procedure di gestione delle pratiche disciplinari. Ogni procedimento a carico di un membro della polizia penitenziaria dovrebbe iniziare con una riunione preliminare dell'organo giudicante, il consiglio regionale di disciplina. Questa riunione preliminare, prevista dal regolamento, dovrebbe servire a valutare sommariamente il caso e a nominare un relatore, che in una successiva riunione dovrà trattare a fondo la vicenda e deliberare poi una decisione. Chiamati in procura a dare una spiegazione sulle accuse, i vertici dell'amministrazione penitenziaria regionale hanno ammesso che «pur venendo omessa la riunione - preliminare - i componenti del collegio redigono (falsamente) dichiarazioni per farne constatare l'adempimento».